



Il Vescovo di Mazara del Vallo

## **Giornata mondiale di Preghiera per la santificazione dei Sacerdoti**

### **Solennità del Sacro Cuore di Gesù**

Venerdì 12 giugno 2026

*Prot. N.° 40/26v*

Carissimi presbiteri diocesani e religiosi,

sentiamo ancora gli echi della solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, che ci invita a porre il mistero eucaristico al centro della vita della Chiesa, al centro della nostra vita spirituale e delle nostre scelte pastorali. È infatti la centralità dell'Eucaristia che ho inteso richiamare nella mia recente lettera pastorale, *Quel pane necessario*, laddove l'Eucaristia, dono per eccellenza, è presentata come pane del cammino, germe di coesione e crescita del popolo di Dio, sorgente irrinunciabile di carità, fonte di rinnovamento spirituale e sociale, principio ispiratore di tutta la vita pastorale.

In questo anno 2026, nel quale peraltro ricorre l'ottavo centenario della morte del Beato Francesco d'Assisi, non possiamo che lasciarci ispirare dalle sue stesse parole, colme di profonda riverenza, di ammirabile devozione e di gioiosa meraviglia, verso l'Umilissimo e Santissimo Corpo del Signore Gesù, che, a sua volta, ci introduce nel mistero del suo Sacratissimo Cuore. E come non correre con la mente a quello stupefacente frammento di carne, devotamente custodito a Lanciano, che contiene le fibre più interne del cuore (miocardio), come se il mistero del Corpo ed il mistero del Cuore del Signore nostro Gesù Cristo fossero insieme riuniti?

«Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero» (Ammonizione I, FF 144).

Il santissimo Corpo del Signore, che nel suo intimo custodisce il Sacratissimo suo Cuore, è stato consegnato alla Chiesa, donato alle nostre mani, finché impariamo a guardare il mondo, carissimi confratelli, non più semplicemente con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello Spirito. La santissima umanità del Signore Gesù fu infatti, per i suoi Apostoli, come un velo che celava ai loro occhi la divinità in essa nascosta, non diversamente da come il pane eucaristico cela la misteriosa presenza del suo Corpo. Con l'ausilio dello Spirito, gli Apostoli dovettero imparare a riconoscere nel corpo di carne dell'uomo Gesù, la presenza del Verbo eterno di Dio. Similmente, noi, discepoli di oggi, per l'azione dello Spirito Santo, impariamo a riconoscere la presenza del Signore nascosto nel pane eucaristico. Questa constatazione è tutt'altro che elementare e ovvia, come potrebbe apparire. Noi infatti veniamo posti, fin dal principio del nostro ministero, a continuo contatto col mistero eucaristico, a tal punto che potremmo perfino correre il rischio di abituarci alla pratica liturgica, per la povertà della scelta di Cristo, che ha voluto celarsi nell'umile apparenza del pane.

«Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati» (Ammonizione I, FF 142).

Il mistero del Corpo del Signore è mistero di santificazione ma potrebbe divenire mistero di condanna. È fonte di santificazione, se il contatto quotidiano con tale mistero apre gli occhi del nostro spirito a riconoscere la presenza nascosta di Cristo nel mondo. Il Signore Gesù, nella sua sapienza, si è consegnato alle nostre mani, finché queste stesse mani imparino a custodire la sua presenza, ovunque essa si celi, mentre i nostri occhi imparano a riconoscerlo nascosto. La nostra grande responsabilità è quella di ricevere il Corpo del Signore con le nostre mani, riconoscerlo con i nostri occhi e donarlo infine con la nostra vita. Tanta responsabilità ci deve stimolare ad un elevato grado di vigilanza, affinché nessuno di questi tre movimenti tradisca la missione che abbiamo ricevuto. E ciò non tanto sull'altare, laddove la liturgia ci aiuta a non commettere errori, ma fuori, sui numerosi ed improbabili altari della storia, laddove potremmo rifiutare di riceverlo o ignorare di riconoscerlo o infine astenerci dal donarlo. Se sapremo, con sapienza e amore, replicare i gesti della liturgia fuori dalle nostre chiese, allora il mistero eucaristico sarà per noi fonte di santificazione. Se invece dovessimo tradire quei gesti che la madre Chiesa ci insegna a compiere, ebbene allora troveremmo in quello stesso mistero la nostra condanna, la condanna alla mediocrità, allo svuotamento di senso delle nostre vite, al miserevole vilipendio della nostra altissima vocazione.

Lo Spirito dunque, carissimi fratelli, ispiri costantemente i nostri pensieri, ripulisca il nostro sguardo, muova il nostro cuore e accompagni le nostre azioni, finché la nostra stessa umanità, nella quale Cristo ha scelto di dimorare, non divenga ostacolo alla sua presenza ma piuttosto ponte della sua grazia. Santificarci, a contatto con il Corpo ed il Cuore di Cristo, significa permettere allo Spirito di plasmare la nostra debole e resistente umanità, pur tanto amata da Dio, finché essa lasci trasparire la presenza di Cristo in noi. Siamo noi stessi, con i tratti delle nostre personalità, a rallentare o addirittura impedire l'opera che Dio potrebbe compiere attraverso di noi. Ciascuno esamini se stesso, come ci chiede la Scrittura, e si adoperi ad assecondare l'azione della grazia di Dio, che può compiere in noi meraviglie, se solo ci adagiamo sull'alveo del suo corso. Lo Spirito di Dio è spirito di libertà e di sapienza,

spirito di umiltà e di mansuetudine, spirito di comunione e di armonia, spirito di perdono e di riconciliazione.

Riconoscere, con gli occhi dello spirito, la presenza nascosta di Cristo nella storia significa inoltre, carissimi confratelli, imparare ad accogliere la nostra stessa vita, così come essa ci viene incontro. Dio infatti si cela dentro la nostra vita, come quel tesoro inseparabilmente nascosto dentro a quel campo, che non possiamo evitare di acquisire. Se volessimo impadronirci del solo tesoro, estraendolo dal campo nel quale è nascosto, ci ritroveremmo presto ai margini della vita, poiché il tesoro ed il campo sono l'uno intimamente unito all'altro, come Dio è intimamente unito alla nostra vita. Essa, per quanto faticosa, è benedetta, perché contiene la luminosa presenza di Dio, che tutto orienta e tutto conduce. Rifiutare la vita è come rifiutare Cristo stesso, in essa celato. Lamentarsi di essa è come presumere di saper fare meglio di Dio. Fuggire da essa è come fuggire da Cristo, il quale invece ci attrae a Sé con vincoli di impareggiabile amore. Certo fratelli, non possiamo negare che la forza di attrazione di Cristo promana dalla Sua croce e dunque la nostra paura di abbracciare la vita è, in fondo, paura di abbracciare la croce che il Signore ci chiede di portare. Accogliere la vita, e dunque la croce in essa celata, è possibile solo se il nostro cuore rassomiglia al cuore di Cristo, mite ed umile. Ecco la nostra meta, fratelli cari: conformare il nostro povero e resistente cuore al cuore mite ed umile di Gesù. Le ferite che la vita ci infligge non siano per noi motivo di chiusura. Dobbiamo imitare il cuore di Cristo, che, ferito, resta aperto. È invero impossibile evitare di venire feriti dalla vita. Per quanto possiamo provare a difenderci, verremo comunque feriti. Credete, fratelli cari, che le ferite non sono il vero problema della nostra esistenza, né sono un impedimento all'amore. Al contrario, possono divenire un forte stimolo verso la carità perfetta, quella stessa che animò tutta la vita e la passione del nostro Signore. Non potendo evitare le ferite, faremo bene piuttosto a vigilare perché esse non si infettino con il veleno del risentimento, dell'invidia, della superbia, dell'ipocrisia, della divisione, dell'egoismo. La mitezza e l'umiltà sono la migliore disposizione del cuore, che consente allo Spirito Santo di agire sulle nostre ferite come balsamo che lenisce e sana, come unguento che guarisce e rigenera.

Carissimi confratelli e figli amati, desidero, in questo giorno solenne dedicato al nostro cammino di santità, esprimere tutto il mio affetto e la mia sincera premura verso le vostre vite, la vostra vocazione ed il vostro prezioso ministero. Sappiate che avete tutta la mia stima ed il mio sostegno, tutta la mia preghiera e la mia disponibilità, finché la nostra comune missione possa giovare alla diffusione del Vangelo nella nostra amata Chiesa di Mazara. Desidero che siate, con crescente impegno, delle luci di speranza per il cammino pastorale della nostra comunità cristiana; che siate guide sagge e forti, umili e pazienti, amorevoli e misericordiose. In una parola, santi! Voglio santi i miei sacerdoti e tali li chiedo e li chiediamo al Signore nostro! I fedeli vedano il riflesso del volto di Gesù sul vostro volto, vedano le mani di Gesù nelle vostre ed i suoi occhi nei vostri occhi. Siano da voi trascinati in ogni modo all'amore e all'unità, alla carità verso gli ultimi, all'amore verso i bambini ed i fanciulli, alla cura e guida dei giovani, alla custodia delle famiglie, alla sollecitudine verso gli ammalati, alla premura verso gli anziani. Siate dispensatori illuminati della Parola di Dio e coraggiosi missionari nelle strade di questo nostro mondo. Siate portatori di speranza, contro le tante spinte allo sconforto, e promotori indefettibili della vita. Abbiate il coraggio e l'intelligenza, che vengono dallo Spirito, nel dialogare con le istanze del mondo contemporaneo, attraverso la complessità delle sue trame e la bellezza delle sue risorse.

Nel rinnovare tutta la mia vicinanza e le energie del mio ministero in favore della vostra fecondità spirituale e pastorale, vivo in attesa di potervi incontrare nella carità pastorale, insieme alle vostre comunità, attraverso l'articolarsi della mia prossima visita

pastorale. Verso di essa nutro la speranza che la nostra affinità spirituale possa trasformarsi in occasione di vicendevole crescita e di reciproca conferma nella fede, finché, secondo i desideri di Cristo, possiamo procedere con ferma dedizione e ardente amore, nel comune progetto di diffusione del Vangelo e di dilatazione del regno di Dio in mezzo agli uomini e le donne del nostro tempo.

Ricordatevi di me nelle vostre preghiere e sostenetemi, con il vostro affetto e la vostra parola, nell' impegnativo ma entusiasmante ministero a me affidato.

Deponiamo tutto - con cuore umile e fiducioso - sul Cuore Immacolato e Addolorato di Maria. E lavoriamo di buona lena! Ave Maria, e coraggio!

Sentiate sempre su di voi la benedizione del Signore, della Vergine Santa, e quella mia, indegno suo servo.

Mazara del Vallo, 12 giugno 2026  
Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

† Angelo  
Vescovo

+ 